

Appointed for carrying out the restoration of the Palace of Justice in Ancona, Guido Canella inserts, inside a fragile yet tenaciously preserved “ruin”, another architecture, a new measure set within the restored walls of the 19th century palace. On the inside a covered square with urban features overlooked from above by the courtrooms and other judiciary offices.

Guido Canella ristrutturazione del Palazzo di Giustizia ad Ancona 1975-1989 Dentro un fragile “resto”

*Guido Canella: restoration of the Palace of Justice in Ancona, 1975-1989
Inside a fragile “ruin”*

Riccardo Butini

È il 14 giugno del 1972 quando un violento terremoto colpisce le Marche. Gli effetti del sisma sono ancora una volta drammatici: quasi tutto il centro storico di Ancona è dichiarato inagibile. Le architetture, private dei loro interni equilibri statici, si sbriciolano mostrando tutta la propria fragilità.

Fondata dai greci, importante porto romano, la città è cresciuta tra improvvise distruzioni e lente ricostruzioni che ne hanno segnato fin nel profondo la sua stratificata e composita struttura.

Inserito nella trama della città ottocentesca lungo il Corso Mazzini, uno dei tre assi paralleli che uniscono la Piazza Cavour al porto, il Palazzo di Giustizia, costruito tra il 1878 e il 1884 dall'ingegnere Alessandro Benedetti, è tra gli edifici pubblici colpiti dal terremoto e le numerose lesioni riportate, per quanto non particolarmente gravi, spingono verso l'ipotesi di una demolizione del complesso neorinascimentale e la sua completa sostituzione con uno nuovo, più capiente e funzionale.

Chiamato a progettare il nuovo Palazzo di Giustizia, Guido Canella¹ non condivide, in linea di principio, l'ipotesi di una sostituzione urbana, preoccupato anche del possibile decentramento della funzione², e, incorrendo persino in una temporanea revoca dell'incarico, si batte per «mantenere e restaurare l'involucro esterno originale come testimonianza di esclusivo rilievo storico-ambientale (dato lo scarso valore tipologico-architettonico) nel paesaggio composito risultato dall'espansione postunitaria»³.

L'incontro tra Canella e Ancona, che non si esaurisce con il progetto del Tribunale⁴, sembra porre di fronte all'architetto alcuni temi cardine della sua ricerca, da quello tipologico al rapporto tra interno ed esterno, a quello con le “preesistenze”. Ma il tema

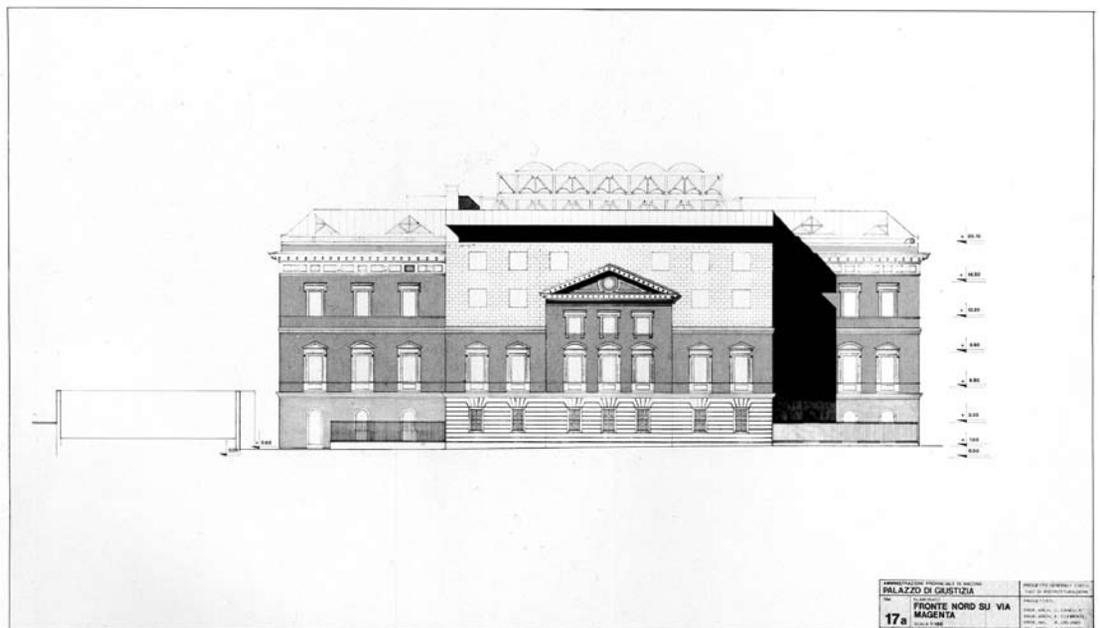
Le Marche was hit by a violent earthquake on 14 June, 1972. The consequences were once again dramatic: as a result the whole historic centre of the city of Ancona was declared as unsafe. The architectural structures which had lost their internal static equilibrium became fragile and risked crumbling to the ground.

Founded by the Greeks and later an important Roman port, the city has grown among sudden destruction and slow reconstructions which have deeply marked its stratified and composite structure.

Placed within the fabric of the 19th century city, along Corso Mazzini, one of the three parallel axes which connect Piazza Cavour to the port, the Palace of Justice, built between 1878 and 1884 by the engineer Alessandro Benedetti, is among the public buildings damaged by the earthquake, and its many individual signs of damage, although not especially serious, have suggested the possibility of demolishing the entire neo-Renaissance complex and substituting it with a new one, larger and more functional.

Appointed for designing the new Palace of Justice, Guido Canella¹ did not share in principle this idea of an 'urban substitution', concerned also by the possible decentering of the function² and thus, incurring in a temporary revocation of the appointment, fought in order to «maintain and restore the original external shell of the building as a testimony of its historical-environmental relevance (given its negligible architectural value) in the composite landscape which resulted from post-Unification expansion»³.

The encounter between Canella and Ancona, which is not limited to the project of the Courts⁴, seems to set before the architect a series of themes that are central to his research, from the typological one concerning the relationship between the interior and



Immagini e disegni sono stati riprodotti per gentile concessione dell'Archivio Guido Canella
p. 111
Veduta e prospetto del fronte nord del Palazzo di Giustizia di Ancona
p. 112
Spaccato assometrico e sezione sullo spazio interno
p. 113
Lo spazio interno
p. 114
Veduta dal basso dell'intercapedine a forma di diedro tra muratura preesistente e nuovo tamponamento
p. 115
Sezione A-A, piante piano terra e piano quinto







centrale è certamente rappresentato dalla città, intesa dall'architetto come contesto da ricostruire criticamente.

Uno scritto di Antonio Monestiroli, dal titolo *L'espressione necessaria*, sottolinea come «Canella architetto si nutre della conoscenza della città, il suo lavoro cresce attraverso la conoscenza della vita che la genera, che genera la sua crescita, la sua cultura. Canella architetto vive la città come contesto irrinunciabile dell'architettura, come materia stessa della architettura che nella città e per la città si realizza»⁵.

Le opere di Canella riguardano, frequentemente, la realizzazione di nuove periferie, identificabili con elementi trasportati, o suggeriti, dalla città, considerata alla stregua di vero e proprio serbatoio tipologico cui attingere a piene mani. Altre volte si tratta di calare, in contesti frammentati, organismi, anche complessi, cui affidare il compito di conferire un carattere urbano, altrimenti assente.

Sono le operazioni che interessano, negli stessi anni, figure come Aldo Rossi e Carlo Aymonino con i quali, pur esprimendosi attraverso un atteggiamento personale, lo stesso Canella condivide, oltre l'amicizia, molte esperienze di ricerca e occasioni di confronto critico legate all'ambiente milanese che gravita attorno alla rivista «Casabella» diretta da Ernesto Nathan Rogers.

Per questo motivo il lavoro di Ancona è singolare e di grande interesse, poiché Canella è invitato a confrontarsi con il tessuto antico, seppur lacerato, della città marchigiana, dove le architetture si sono affiancate senza soluzione di continuità a definire uno scenario ricco di linguaggi, e dovrà farlo intervenendo materialmente su una fabbrica architettonica esistente.

La «rinuncia» di Canella alla costruzione di un nuovo edificio, occasione che avrebbe consentito di incidere maggiormente la scena urbana, è forse ascrivibile a «l'idea di un'architettura come impegno civile»⁶ che antepone l'impegno dell'architetto nei confronti della società, rispetto ad un velleitario «esibizionismo» formale e linguistico al quale caparbiamente non si abbandona. Del resto, in un bel saggio non convenzionale, Renato Nicolini rileva piuttosto, nei progetti canelliani, un valore più profondo, un «appello alla speranza», una delle «bandiere dell'eresia a cui lui ci invita» e sottolinea che «se noi classificassimo poi alla fine Canella come una questione di stile non faremmo molti passi avanti»⁷.

L'edificio ottocentesco, che non riesce ad esaudire le richieste

exterior, to that related to “pre-existences”. Yet the main theme is clearly the city itself, understood by the architect as a context to be critically reconstructed.

A text by Antonio Monestiroli entitled *L'espressione necessaria* underlines how «Canella the architect feeds from the understanding of the city, his work develops through the understanding of the life that generates it, that generates its growth, its culture. Canella the architect lives the city as the fundamental context of architecture, as the substance itself of architecture made in and for the city»⁵.

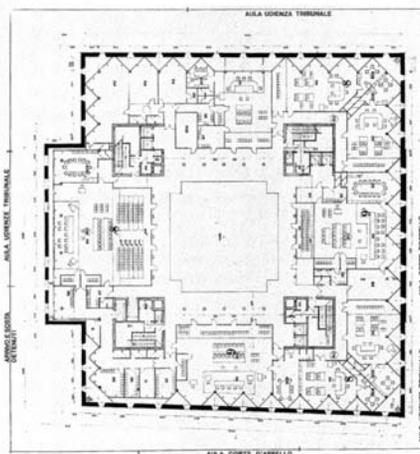
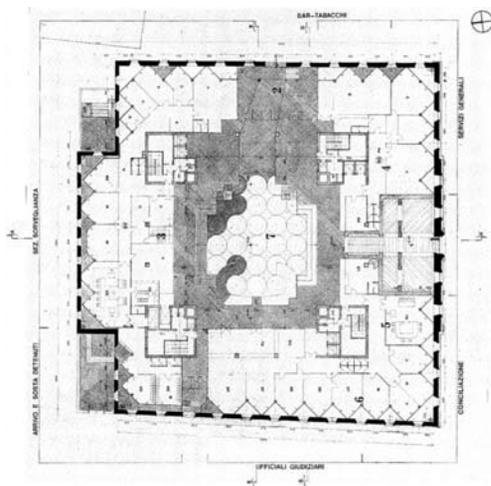
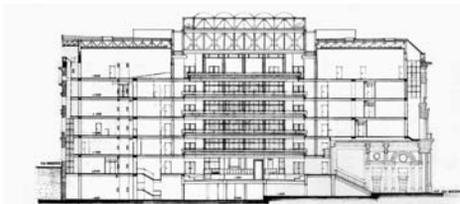
Canella's works frequently regard the construction of new suburban areas, identifiable through elements transferred or suggested from the city, considered as a typological source from which to draw liberally. On other occasions Canella places in fragmented contexts structures, often complex, which have the task of conferring an otherwise absent urban character to the area.

Other architects who carried out this sort of operation during those years were Aldo Rossi and Carlo Aymonino, with whom Canella not only shared a friendship, but also research interests and the critical debate which revolved in Milan around the magazine «Casabella», edited by Ernesto Nathan Rogers.

It is for this reason that the work undertaken in Ancona is unique and of great interest, since Canella enters into a dialogue with the ancient fabric, however torn, of the city, where architectural structures accumulated side by side uninterruptedly, thus creating a scenario that is linguistically rich, and does so by intervening on an existing building.

Canella's decision to “relinquish” the possibility of constructing a new building, which would have given him a greater opportunity to leave a mark on the city, is perhaps due to the «idea of architecture as a social commitment»⁶ which places the duty of the architect towards society before any fanciful formal and linguistic “exhibitionism”. Moreover, in a remarkable and unconventional essay, Renato Nicolini identifies in Canella's projects an even higher value, an «appeal to hope», one of the «banners of heresy to which he invites us to rally behind» and underlines the fact that «if we classified Canella ultimately in terms of style we would not make much progress»⁷.

The 19th century building, which is not capable of satisfying current functional needs, is however capable of accepting an increase in



del programma funzionale, oltre l'aumento del numero dei piani – da tre a cinque – ammette un inatteso, quanto sorprendente, ampliamento volumetrico nella parte posteriore del complesso, dove l'architetto alza, sulle ali di un avancorpo sormontato da un timpano, due volumi squadrati e severi, forati da seriali bucaure quadrate, sottesi da un geometrico elemento terminale, quasi riletura di un cornicione, sostenuto dall'ombra netta dello scavo. La riduzione linguistica, per contrasto, mette in risalto, valorizzandolo, il frammento resistente con il suo modesto apparato decorativo, che pure contribuisce, inequivocabilmente, a collocarlo entro un preciso contesto storico. Qui si compie un vero e proprio innesto, realizzato con materiali nuovi – come la pietra di lavagna a lastre – che sembra addirittura precorrere, anticipandole di alcuni decenni, soluzioni di sopraelevazione, adottate da alcuni celebrati interpreti dell'architettura contemporanea.

All'interno del fragile "resto", tenacemente conservato, è inserita un'altra architettura «che vive autonomamente dentro il contenitore storico, con un a propria trama strutturale, nuove facciate, arretrate di due metri per tutto il perimetro interno»⁸, nuova misura che corre dentro la scatola muraria restaurata del palazzo ottocentesco.

«L'impostazione di progetto, concettualmente unitaria, ha dato luogo così a due espressioni architettoniche: del passato e del presente, percepibili separatamente dall'esterno e dall'interno, evitando la contaminazione di cui spesso si fanno portatori gli adattamenti a rinnovate funzioni di edifici del passato. La soluzione adottata, minimizzando gli ingombri fissi, si articola a partire da quattro torri angolari dislocate alle intersezioni esterne dei quattro corpi di fabbrica. Da esse si estende ad albero un sistema di impalcati i cui terminali perimetrali sono sostenuti da una struttura verticale a diedri, che trapunta la muratura superstite consolidandola»⁹.

A fronte di una forte discontinuità costruttiva tra antico e nuovo, si compie il consolidamento del tipo del palazzo a corte, entro cui è messa in atto un'ibridazione, o sovrapposizione, tipologica.

Internamente una piazza coperta in quota, pavimentata a cubetti di porfido, sulla quale si affacciano gli uffici giudiziari e le aule dell'ultimo livello. Una cavità che si sviluppa a tutta altezza, «il cui paesaggio di balconate continue su quattro lati e di grandi travature metalliche per il sistema di copertura e di illuminazione dall'alto conforma uno spazio di respiro urbano, pubblico e rappresen-

storeys – from three to five – and an unexpected and surprising expansion of its volume at the rear of the complex, where the architect raises on the wings of a projecting body surmounted by a tympanum two severe volumes pierced by a series of square openings subtended by a geometric terminal element, almost a reinterpretation of a cornice, supported by the shadow of the pit. The linguistic reduction, on the contrary, underlines and valorises the remaining fragment and its modest decoration, thus contributing unambiguously to place the architecture within a specific historical context. This is a process of 'grafting', carried out with new materials – such as slabs of slate – which seems to precede by some decades solutions by well-known contemporary architects which use this type of elevation of the structure.

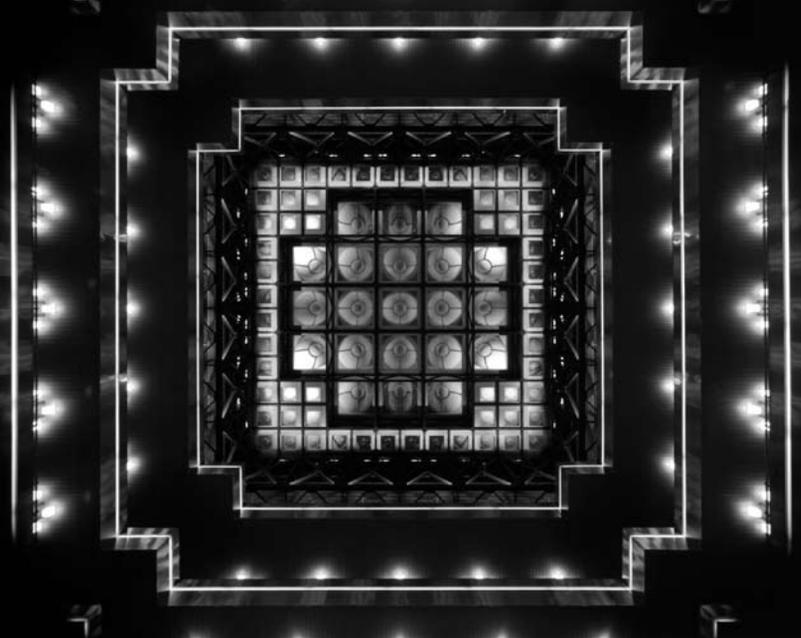
Within this fragile "ruin", tenaciously preserved, there is another architecture «which lives autonomously inside the historic shell, with its own structure and new facades placed at a distance of two meters from the entire interior perimeter»⁸, a new measure which lies within the restored walls of the 19th century building.

«The unitary concept of the project thus gave place to two architectural expressions: that of the past and that of the present, separately perceptible from both inside and outside of the structure, thus avoiding the contamination which often results from the adaptation to new functions of old buildings. The adopted solution takes up a minimal amount of space and is structured on four towers placed at the external intersections of the four blocks of which the structure is composed. A system of decks branch off from them whose external terminations are supported by a dihedral vertical structure that is linked to the remaining structure, consolidating it»⁹.

Faced with a strong constructive discontinuity between ancient and new, the courtyard style is consolidated and within it a typological hybridisation or superposition is carried out.

Internally the result is a covered square, paved with porphyry cobbles, around which the judiciary offices and upper-level halls are located. A full-height cavity «whose landscape of balconies on all four sides and of exposed metal trusses of the roof and lighting systems above gives shape to a large urban space, both public and symbolic, and which complements the internal device of the machinery of justice»¹⁰. The ground floor gradually wears out toward the interior of the building in proximity of the secondary





tativo, complementare al congegno interno della macchina della giustizia»¹⁰. Il piano terra è corroso verso l'interno in prossimità degli ingressi secondari collocati a quote diverse per rispondere alla morfologia irregolare del suolo pubblico. Dal fronte principale si raggiunge la piazza percorrendo una scala monumentale preesistente. Il rapporto tra interno e esterno, nuovo e antico si potrebbe dire questa volta, riconosciuto dallo stesso Canella¹¹ come una delle costanti della sua progettazione, prevede «quasi una voluta scissione, una divisione di compiti tra i due mondi ai quali delegare ruoli e significati differenti»¹².

«Lo spazio interno – sottolinea Enrico Bordogna – assurge a valore autonomo, che oltrepassa la dimensione distributiva o tipologica, pure importanti, configurandosi come vero paesaggio architettonico di valenza urbana, uno spazio 'teatrale' [...] Nel 'versante esterno' delle architetture di Canella si esercita appieno la capacità del loro autore di aderire in profondità ai differenti contesti di intervento, penetrati con comprensione non impressionistica, rapportandosi alle determinanti storico-strutturali del paesaggio costruito o naturale più che ai dati geografico-ambientali del luogo»¹³.

L'idea di una netta separazione tra interno ed esterno sembra tuttavia ammettere, nell'esperienza di Ancona, piccole «deroghe» – la città riesce ad entrare grazie alla piazza rialzata e la struttura interna si mostra dalle finestre esistenti – che consentono di cogliere la natura più intima di una poetica raffinata, che sembra interessata a misurarsi con una spazialità complessa in grado di affrontare il progetto alle varie scale e di lasciarsi compenetrare e contaminare dallo spazio urbano, di accogliere la vita della città, che qui giunge ad una magnifica rappresentazione.

Si ringrazia Gentucca Canella per la cortese disponibilità per aver messo a disposizione il materiale iconografico dell'Archivio Guido Canella

¹ Il progetto fu affidato a Guido Canella con F. Clemente, A. Sandroni; collaboratore M. Ferrari; strutture A. Castiglioni, G. Grandori.

² Cfr. G. Canella, *La retorica della Giustizia*, in «Zodiac», 14, 1995, p. 4.

³ E. Bordogna, *Guido Canella. Opere e progetti*, Electa, Milano 2001, pp. 66-69.

⁴ I progetti per il quartiere Monte Ago 2 a Passo di Varano tra il 1984 e il 1992 e quello per la Scuola Materna a Polverigi del 1999.

⁵ A. Monestiroli, *L'espressione necessaria*, in E. Bordogna, G. Canella, E. Manganaro (a cura di), *Guido Canella 1931-2009*, Franco Angeli Editore, Milano 2014, p. 140.

⁶ *Ivi*, p. 142.

⁷ R. Nicolini, *L'eretico permanente*, in E. Bordogna, G. Canella, E. Manganaro, (a cura di), *Guido Canella 1931-2009*, cit., p. 158.

⁸ G. Simonelli, *Il Palazzo di Giustizia ad Ancona*, in «Modulo», 144, settembre, 1988, p. 1066.

⁹ E. Bordogna, *Guido Canella. Opere e progetti*, cit., pp. 66-69.

¹⁰ *Ivi*, pp. 59-64.

¹¹ Guido Canella ne parla nello scritto, *Comporre secondo alcune costanti*, contenuto nel bel volume G. Ciucci (a cura di), *L'architettura italiana oggi. Racconto di una generazione*, Editori Laterza, Bari 1989.

¹² E. Bordogna, *Guido Canella. Opere e progetti*, cit., pp. 59-64.

¹³ *Ibid.*

entrances which are placed at various heights in order to respond to the irregular morphology of the public area on the ground level. The square is reached by way of a pre-existing monumental staircase. The relationship between interior and exterior, or of new and ancient, which has been recognised by Canella¹¹ himself as one of the constants in his projects, envisages an «almost consciously determined division, a split of functions between two worlds, to which different roles and meanings are assigned»¹².

«The interior space – underlines Enrico Bordogna – takes on an autonomous value, which goes beyond the distributive or typological dimension, however important they may be, to configure itself as a proper architectural landscape with an urban value ascribed to it, a sort of 'theatrical' space [...] Canella's capacity to adhere in depth to the various contexts of the intervention, in a non-impressionistic manner which is determined more by historical-structural elements of the built landscape than by the geographical-environmental features of the place, are well expressed by the 'outside' facades of his architectures»¹³.

In the case of Ancona, however, the idea of a clear-cut separation between outside and inside seems to admit small «exceptions» – the city manages to enter thanks to the elevated square and the interior structure is seen from the existing windows – which permit to grasp the more intimate nature derived from a refined poetics that seems intent to measure itself with a complex spatial organisation that addresses the project at the various scales and allows itself to be compenetrated and contaminated by the urban space, welcoming into itself the life of the city and magnificently representing it.

Translation by Luis Gatt

The author wishes to thank Gentucca Canella for her kind collaboration and for having allowed access to the iconographic material belonging to the Guido Canella Archive.

¹ The project was entrusted to Guido Canella, F. Clemente and A. Sandroni, with the collaboration of M. Ferrari, and A. Castiglioni and G. Grandori in charge of structures.

² Cf. G. Canella, *La retorica della Giustizia*, in «Zodiac», 14, 1995, p. 4.

³ E. Bordogna, *Guido Canella. Opere e progetti*, Electa, Milano 2001, pp. 66-69.

⁴ The projects for the Monte Ago 2 neighbourhood in Passo di Varano between 1984 and 1992 and the one for the Polverigi Nursery School in 1999.

⁵ A. Monestiroli, *L'espressione necessaria*, in E. Bordogna, G. Canella, E. Manganaro (eds.), *Guido Canella 1931-2009*, Franco Angeli Editore, Milano 2014, p. 140.

⁶ *Ibid.*, p. 142.

⁷ R. Nicolini, *L'eretico permanente*, in E. Bordogna, G. Canella, E. Manganaro, (eds.), *Guido Canella 1931-2009*, cit., p. 158.

⁸ G. Simonelli, *Il Palazzo di Giustizia ad Ancona*, in «Modulo», 144, September, 1988, p. 1066.

⁹ E. Bordogna, *Guido Canella. Opere e progetti*, cit., pp. 66-69.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 59-64.

¹¹ Guido Canella refers to this in: *Comporre secondo alcune costanti*, which is included in the beautiful book by G. Ciucci (ed.), *L'architettura italiana oggi. Racconto di una generazione*, Editori Laterza, Bari 1989.

¹² E. Bordogna, *Guido Canella. Opere e progetti*, cit., pp. 59-64.

¹³ *Ibid.*